

Cultura. Studio sul futuro del settore «L'arte in declino senza fondi privati»

Giulia Crivelli
MILANO

«La cultura è un sistema complesso. In Italia ne abbiamo minato le fondamenta, dimenticandoci, ad esempio, dell'importanza della scuola. Ora ne paghiamo le conseguenze in tutti i campi, arte contemporanea compresa».

Domenico De Masi, sociologo e presidente della Fondazione festival di Ravello - il più antico d'Italia dopo il Maggio Fiorentino - esordisce così per parlare della ricerca "Il futuro delle arti visive contemporanee in Italia", che sarà presentata oggi nella cittadina della costiera amalfitana. Alla ricerca, promossa dal premio

L'IMPEGNO

Il curatore De Masi:

«In passato molte società investivano in misura massiccia, oggi Terna è un caso semi-isolato»

Terna 02 e realizzata da S3 Studium, con il coordinamento di De Masi, hanno collaborato la gallerista Claudia Gian Ferrari, il collezionista Rocco Orlandi, il critico Achille Bonito Oliva e l'art advisor Mirta D'Ascenzio. Affiancati da tre studiosi: Michele Trimarchi, professore di innovazione e organizzazione della cultura e delle arti, Valentina Valentini, professoressa di teorie dell'immagine elettronica per lo spettacolo, e Fulvio Carmagnola, professore di estetica. Insieme hanno cercato di delineare lo scenario futuro delle arti visive da qui al 2015.

«Siamo arrivati alla conclusione che la cultura visiva italiana è condannata a svolgere nei prossimi anni un ruolo nel complesso marginale nel quadro internazionale - spiega De Masi - Ma se vogliamo guardare il bicchiere mezzo pieno; dobbiamo aggiungere che in altri campi, come il design e la moda, il nostro paese ha e manterrà una leadership.»

Se da una parte l'Italia è ancora caratterizzata da una «difusa ignoranza verso l'arte mo-

derna e contemporanea», a favore di quella antica, di cui siamo tra i maggiori custodi al mondo, ci sono piccoli segnali di inversione di tendenza.

«Una volta le mostre erano frequentate solo da un pubblico di super esperti - sottolinea De Masi -. Questo non è più vero e anche se c'è chi si scandalizza, io credo che sia un'ottima cosa. I problemi, per l'arte contemporanea in particolare, mi sembrano altri e forse artisti e galleristi dovrebbero fare una riflessione critica: da una parte le opere sono a volte oggettivamente respingenti. È giusto che l'arte ci colpisca, ci sconvolga, ma negli ultimi anni abbiamo assistito ad autentiche esagerazioni. Sul fronte del mercato invece sarebbe importante avere maggiore trasparenza e capire come si formano le quotazioni. A volte gli artisti sono i primi a stupirsi delle cifre a cui vengono vendute le loro opere».

Altro tema cruciale è il ruolo dei privati nella promozione dell'arte: «Una volta in Italia tutte le grandi aziende, da Pirelli a Olivetti, sostenevano importanti progetti culturali. Lo sentivano, credo, come un dovere verso la società. Oggi non succede più e, vista la crescente scarsità di risorse pubbliche, si sta impoverendo il nostro paese nel suo insieme - conclude De Masi -. Per questo credo che un'iniziativa come quella di Terna, che ha promosso la ricerca ma soprattutto il premio per l'arte contemporanea, sia da prendere a esempio».

Il bando di concorso della seconda edizione del premio Terna risale al 26 maggio scorso ed è aperto ad artisti italiani e internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

